

Nuova richiesta di Cigs per 4.046 lavoratori

Domenico Palmiotti



TARANTO

È di 4.046 lavoratori totali la nuova richiesta di cassa integrazione straordinaria presentata ieri ai sindacati metalmeccanici da Acciaierie d'Italia, ex Ilva, con effetto immediato. Rispetto alla cassa in corso, si sale di 1.000 dipendenti diretti. E questo a causa dell'incendio di mercoledì scorso all'altoforno 1 a Taranto, del sequestro dell'impianto senza facoltà d'uso disposto dalla Procura e soprattutto, secondo l'azienda, del ritardo con cui la stessa Procura ha dato ad AdI il via libera ai lavori di messa in sicurezza e salvaguardia dell'altoforno. Ritardo segnalato da AdI alla Procura, sottolineato dal ministro delle Imprese, Adolfo Urso, ma smentito dall'autorità giudiziaria.

Il nuovo quadro di cassa presentato da Acciaierie, e in attuazione nelle prossime ore, prevede così ripartiti i 4.046 lavoratori sospesi temporaneamente: 3.538 a Taranto, 178 a Genova, 163 a Novi Ligure, 26 a Marghera, 10 a Legnaro, 36 a Milano (uffici), 15 a Paderno, 20 a Salerno e 15 nella società collegata Taranto Energia che gestisce le centrali elettriche del siderurgico. Attualmente l'accordo del 4 marzo scorso al ministero del Lavoro tra AdI e sindacati ha previsto nel gruppo un massimo di 3.062 cassintegrati a rotazione su poco meno di 10mila dipendenti, di cui 2.680 a Taranto su poco meno di 8mila addetti. Nella realtà, prima dell'incendio di mercoledì, la cassa viaggiava su questi numeri: 2.100-2.200 a Taranto, 150 a Genova e 100-110 a Novi Ligure. Fonti vicine al dossier segnalano intanto che oggi «partirà verso il ministero del Lavoro l'istanza di esame congiunto di una cassa integrazione ancora più robusta».

Sindacati critici sulla cassa in aumento. Hanno chiesto al Governo la ripresa del confronto anche in ordine alla vendita dell'azienda, mentre Confindustria Taranto, con il presidente Salvatore Toma, afferma: «Non sta certo a noi contestare l'operato della Procura e non intendiamo farlo. Probabilmente sarebbe bastato adottare una linea di maggiore condivisione per non compromettere mesi e mesi di lavoro

certosino da parte dei commissari, dello stesso Governo e del ministro Urso in particolare, per far sì che lo stabilimento non si spegnesse definitivamente. È venuto meno quello che tutti auspicavamo: dialogo, ascolto e fiducia. Il risultato è una situazione che si aggrava minuto per minuto e che rischia di deflagrare».

Intanto la Procura, con il procuratore capo Eugenia Pontassuglia, interviene con una nota per chiarire che «sulla base delle valutazioni espresse da Arpa Puglia» è stata autorizzata «l'esecuzione della quasi totalità delle attività richieste, restando escluse quelle che, secondo le valutazioni tecniche espresse da Arpa, da un lato non incidono sulla integrità degli impianti, dall'altro apparivano confliggenti con le esigenze probatorie connesse al sequestro». Il procuratore sostiene che il via libera c'è stato «a distanza di 2 ore dal deposito dell'ultima istanza e, quindi, nel rispetto del termine di 48 ore segnalato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA